

Il ruderi di Châtel-Argent scrigno di storia secolare

Villeneuve. Dai "conti delle castellanie" comincia un viaggio lungo quasi 900 anni. Domani le rivelazioni di quanto emerso dai documenti del 1270 e dagli ultimi scavi

DAVIDE JACCOB
VILLENEUVE

La posizione è rara: un'altura spaziosa con pareti quasi a picco su una gola stretta, passaggio inevitabile per chi vuole attraversare la valle. Sembra quasi naturale immaginarci sopra una torre, capace di dominare il territorio: l'intuizione è antica, e sul promontorio che sovrasta Villeneuve le fortificazioni sono tra le prime che la Valle d'Aosta conosca. A quella destinata a durare nei secoli è dedicato il secondo appuntamento dei «Seminari di storia valdostana»: la storia e le storie di Châtel-Argent sono le protagoniste della conferenza che domani sera alle 21 prende il via nell'auditorium comunale di Villeneuve, tirando le fila degli studi degli ultimi anni e dipingendo uno scenario vecchio di quasi 900 anni.

Il punto di partenza è lo studio dei «conti delle castellanie» della seconda metà del Duecento che sono conservati nell'Archivio storico di Torino, lunghi rotoli dove gli amministratori di casa Savoia segnavano minuziosamente entrate e uscite. E' così che, srotolando cifre e note, si scopre di tutto: che cosa mangiavano i prigionieri, quanti fossero i (pochissimi) soldati di guardia, quale l'enorme costo per l'edificazione e la manutenzione di un castello.

A raccontare studi e deduzioni sono gli archeologi della soprintendenza regionale Gabriele Sartorio e Mauro Cortelazzo, insieme a Joseph Rivolin e a Beatrice Del Bo dell'Università degli studi di Milano. L'occasione è quella di

riunire in un unico percorso le analisi dei documenti del 1270 e i dati raccolti nell'ultima campagna di scavo, avviata cinque anni fa e capace di fornire stimoli interessanti.

«Uno studio come questo - spiega Gabriele Sartorio - ci permette di inserire Châtel-Argent nel suo contesto e di scoprire collegamenti che superano i confini valdostani. Veniamo a sapere che il costruttore faceva anche l'usuraio, capiamo come dal progetto si passi alla costruzione della torre tonda, incontriamo personaggi che poi ritornano: ne emerge che Filippo di Savoia si serve di una squadra di artigiani altamente specializzati, che allo stesso tempo sono funzionari della casata. E' così che per esempio si scopre un punto comune con i castelli del Galles, tipologicamente molto riconoscibili: il costruttore in quel caso era tale "Master James of Saint-Georges", un savoiardo. I Savoia erano imparentati con la monarchia inglese, i contatti non mancavano».

La serie di conferenze autunnali si concentra sui castelli valdostani: i prossimi appuntamenti saranno nella biblioteca di Aosta il 25 ottobre, l'8 e il 22 novembre, con l'obiettivo di diffondere gli elementi che sono emersi dalle ricerche.

«Ci chiediamo - continua Sartorio - se fosse conveniente dal punto di vista economico costruire un castello in quell'epoca. La risposta è no: le spese erano enormi e i Conti, legati alle famiglie nobili per ottenere il denaro, si trovavano continuamente a far fronte a esigenze di rinnovamento, di restauro. La ragione della costruzione, quindi, deve essere ricercata altrove: nella visibilità

che questi edifici garantivano, nel loro prestigio, nel loro rappresentare anzitutto un segno di potere».



Baluardo
Châtel-Argent di Villeneuve sorge su un'altura spaziosa con pareti quasi a picco su una gola stretta. Tra le curiosità emerse dallo studio dei «conti delle castellanie» della seconda metà del Duecento il fatto che il suo costruttore faceva anche l'usuraio

